

Idee  
per il nuovo  
partito

altri campi che propongono sfide inedite al genere umano, dalle droge all'ingegneria genetica, sorge la necessità di costruire elementi di «governo mondiale» controllabili dai cittadini.

Altrettanto se non ancora più radicale è l'innovazione promossa dalla rivoluzione femminile. Il principio della *differenza sessuale* muta le concezioni tradizionali del rapporto fra produzione e riproduzione, tempi di vita e tempi di lavoro: cambia il modo di concepire le responsabilità e i diritti individuali. È il rivolgimento più profondo delle concezioni tramandate della libertà e della solidarietà: la libertà solida come promozione e valorizzazione delle differenze. Fra i tratti distintivi del socialismo assumono un ruolo determinante il superamento della divisione sessuale del lavoro, il riequilibrio e la sessuazione della rappresentanza. Il socialismo si distacca dalla figura dello Stato: sia perché i suoi contenuti ne esorbitano i confini, sia perché sono evocate dimensioni della libertà che impongono un rivolgimento delle concezioni della sovranità, il superamento della costituzione tramandata del politico-statale.

Una nuova concezione del socialismo si impone: non si tratta di redistribuire risorse e poteri già formati, ma di affermare modi nuovi di produrre. Contenuti e forme del socialismo non sono già dati, ma si determinano nel processo di costruzione di una nuova libertà, nell'affermazione di nuovi elementi di consapevolezza e di volontà coalizzate, capaci di imprimere allo sviluppo e alla organizzazione della società finalità liberamente scelte e solidalmente condivise.

La democrazia è la via del socialismo poiché i contenuti stessi del socialismo si determinano solo attraverso l'affermazione di diritti e di poteri dei cittadini, responsabilmente costituiti. Essi non sono un *presupposto*, ma un *risultato* dell'azione politica. Democrazia e socialismo stanno, dunque, in un rapporto di *reciproca determinazione*, oltre gli orizzonti e gli ordinamenti dello Stato, per concorrere a formare una nuova statualità.

**5** LE «FORZE MOTRICI» DEL RIFORMISMO EUROPEO. I processi di internazionalizzazione e la diffusione delle nuove tecnologie da un lato, le differenziazioni sociali e i mutamenti culturali dall'altro (innanzi tutto il formarsi di un senso comune favorevole alla valorizzazione delle differenze piuttosto che all'egualitarismo garantito dallo Stato), mettono in causa l'*equazione fra Stato e mercato / pubblico e privato*. Da un lato, la regolazione politica dello sviluppo non può più essere (quasi) esclusivamente statale. A scala nazionale e sub-nazionale si richiedono combinazioni sempre più varie di regolazione politica, sociale e di mercato. Dall'altro, il mercato e lo Stato non si distinguono più per forme diverse di razionalità. *Efficacia efficienza* sono i criteri organizzativi e produttivi non solo dell'impresa, ma anche della pubblica amministrazione e della economia dei servizi. D'altro canto, cresce l'autorganizzazione di gruppi e movimenti che producono beni collettivi e si battono per disciplinare gli effetti distruttivi della secolarizzazione. La distinzione fra pubblico e privato riguarda ora i *fini* più che i *oggetti* delle attività produttive e sociali.

L'organizzazione politica della società risulta sempre più dall'interazione di un numero crescente di vincoli e di attori. Non è dettata, staticamente, dallo Stato; è piuttosto un insieme dinamico, elaborato da una molteplicità di fattori. Anche la distinzione fra pubblico e privato risulta dall'interazione fra i gruppi di interesse e dalla composizione dei conflitti sulle regole e sui valori.

La lotta per la democrazia non coincide più con l'obiettivo di estendere le funzioni e le aree di intervento dello Stato rappresentativo. Per contro, la regolabilità dei processi economici e delle relazioni sociali implica la trasparenza e la penetrazione dei principi democratici in ogni ambito della organizzazione politica, economica e cul-

turale.

L'affermazione che la democrazia è la via del socialismo designa un mutamento profondo anche nella concezione dei soggetti. Non solo i contenuti del socialismo non si danno che come affermazione di diritti, responsabilità e poteri democratici; cioè non si danno *prima* che vengano elaborati in forma di diritti e di poteri democratici. Anche i *oggetti* del socialismo non sono identificabili *prima* e *al di fuori della loro costituzione politica*. Le «forze motrici» del nuovo riformismo non si distinguono sociologicamente (classe operaia, lavoro dipendente, ceti medi, etc.), ma si definiscono per rapporto ai programmi. I programmi costituiscono politicamente i soggetti e li distinguono; non viceversa.

Ciò non vuol dire indifferenza alla strutturazione degli interessi, né ignoranza o svalutazione dei loro antagonismi. Non vi è socialismo che possa prescindere dalla affermazione del *lavoro nel suo insieme* come fonte di una nuova *egemonia*. Non vi è riformismo che possa eludere il compito di rappresentare e tutelare gli interessi del *lavoro come insieme*. Il problema essenziale è nella elaborazione di tali interessi, nel loro sviluppo dall'inerenza immediata a gruppi sociali determinati, alla generalità etico-politi-

Le forze motrici  
del nuovo riformismo  
non si distinguono  
sociologicamente  
ma si definiscono  
in rapporto  
ai programmi

La democrazia  
come via  
del socialismo  
implica  
una diversa  
costituzione  
dei soggetti

ca, la sola che può consentire ad interessi determinati di coordinarsi con quelli altrui e conferire ad una parte — la parte che più è capace di *sacrificio* dei propri interessi immediati — la legittimazione a dirigere anche le altre.

Le idee-guida del nuovo riformismo pongono in termini nuovi la costituzione politica dei soggetti. Il principio di interdipendenza, la costruzione della sovranazionalità, la ristrutturazione ecologica dell'economia, il superamento della divisione sessuale del lavoro, il riequilibrio e la sessuazione della rappresentanza, la distinzione fra pubblico e privato secondo i fini piuttosto che secondo i *oggetti* delineano una idea del socialismo che implica un rapporto complesso con la strutturazione degli interessi. Le «forze motrici» del nuovo riformismo sono identificate dagli obiettivi e dai fondamenti del programma. Esse non sono un prolungamento lineare degli interessi che ne strutturano la presenza nella economia e nella società. Non sono, cioè, gruppi di interesse ai quali una mente politica esterna, in base al loro «essere sociale», proponga o assegni compiti politici determinati. Esse sono invece il *risultato* della fusione di interessi particolari in un programma che riguarda l'organizzazione complessiva della società.

La democrazia come via del socialismo implica dunque una nuova idea della costituzione dei soggetti. La cultura posta a base del 18° Congresso del Pci introduce una discontinuità radicale nella tradizione del partito. Sia i temi che ridefiniscono la figura del socialismo sia il passaggio alla sovranazionalità, sia le nuove idee-guida del programma, sia l'affermazione della democrazia come mezzo e come fine del socialismo, combinandosi in un nuovo insieme, segnano una soluzione di continuità con il socialismo tradizionale e con la esperienza del comunismo italiano. *Nella posizione dei soggetti si scioglie l'ultimo legame con il ceppo originario del «comunismo storico»*. La nuova cultura politica e le innovazioni programmatiche del 18° Congresso tracciano nuovi confini fra le forze della conservazione e della stasi e quelle del mutamento e della riforma. L'esigenza di una nuova formazione politica è già posta. Quando, nel corso dell'89, vengono meno le strutture della guerra fredda e del bipolarismo, il compito di ridefinire la propria identità si pone a tutte le forze politiche che, dopo la seconda guerra mondiale, nella opposizione fra capitalismo e socialismo l'avevano stabilita.

L'89 ha aperto una *fase costituente* a scala mondiale, ponendo il problema del passaggio dal bipolarismo a un nuovo assetto delle relazioni internazionali: a scala europea, con l'accelerazione dell'unione politica e il problema dell'integrazione fra le due Europee; a scala nazionale, ove l'opposizione fra anticapitalismo e anticomunismo è venuta meno. Con la proposta di dar vita alla costituzione di una nuova formazione politica il «nuovo Pci», disegnato dal 18° Congresso, ne ha preso atto e cerca di *sviluppare la sua più recente ricerca in modo conseguente*.

**6** IL PENTAPARTITO, UN'ALLEANZA CONSOCIATIVA CON TENDENZE AL REGIME. La legge elettorale (la «proporzionale pura») e il sistema bicamerale (il «bicameralismo perfetto») sono all'origine di quelli che oggi appaiono i difetti principali del sistema politico italiano: il suo carattere centripeto, le tendenze alla frantumazione della rappresentanza, l'eccesso di risorse improprie a disposizione dei partiti.

Regole e istituzioni non fanno parte a sé. La «proporzionale pura» e il «bicameralismo perfetto» scaturirono da scelte comuni dei partiti che avevano guidato la «rivoluzione antifascista» e posero le basi dello stato democratico. Furono scelte politiche, volte a radicare una «democrazia di massa», vale a dire una democrazia postliberale fondata sul ruolo dei partiti. Esse nascevano dalla volontà di risolvere un problema

essenziale del paese: la fragilità della democrazia, che nella crisi del regime liberale aveva aperto la via al fascismo. E rispondevano anche all'esigenza di garanzie reciproche fra i partiti dell'alleanza antifascista.

Per il Pci l'adesione prolungata a quel modello ha avuto motivazioni specifiche e aggiuntive: una concezione della democrazia che ha privilegiato il ruolo delle assemblee elettive; una strategia delle riforme che, dovendo introdurre innovazioni profonde nel sistema economico e mutamenti radicali nei rapporti di potere fra le classi, individuava nella «politica di unità nazionale» la formula di governo più consona alla fragilità democratica, all'arretratezza e agli squilibri del paese, e più rispondente all'obiettivo delle *riforme di struttura* di quanto non fossero le chances dell'alternanza delle democrazie parlamentari.

Non va sottovalutato il ruolo che questo tipo di «democrazia dei partiti» ha avuto nella modernizzazione del paese. La distribuzione di «risorse di governo» fra la maggioranza e l'opposizione è stata una condizione essenziale per il consolidamento dello Stato democratico. Non si dimentichi l'asprezza dei conflitti negli anni della costruzione e della «liberalizzazione» dell'economia italiana. Né la polarizzazione del sistema politico, dovuta anche alla guerra

All'appuntamento  
con l'unificazione economica  
e politica dell'Europa  
l'Italia giunge sotto l'ipoteca  
di nuove strozzature

fredda: al modo in cui da un lato le alleanze internazionali furono poste a base della «restaurazione neoliberalista», e dall'altro il Pci le disconobbe, fino alla metà degli anni Settanta. In quelle condizioni il carattere centripeto del sistema politico ha assolto un ruolo essenziale per lo sviluppo della democrazia anche perché ha consentito all'opposizione di contribuire come tale al governo del paese.

Negli anni Settanta la situazione muta. L'Italia è ormai solidamente inserita nell'economia internazionale. Da ciò sempre più dipendono i caratteri (positivi e negativi) del suo modello di sviluppo. La rete dei vincoli internazionali cambia rapidamente. Dopo il '71 le politiche monetarie e di bilancio sono sempre più condizionate dall'unilateralismo americano. Mutano i nodi dell'integrazione nell'economia internazionale. La modernizzazione procede impetuosa e con essa una riarticolazione del sistema economico (decentramento produttivo e orientamento di gran parte del sistema delle imprese verso un modello di specializzazione flessibile) e del modello di sviluppo (il traino delle esportazioni si rinalda). Il compimento dello Stato sociale e l'ammodernamento dell'armatura statale del paese sono posti all'ordine del giorno. Mutano gli orientamenti politici dei cittadini e sorge per le sinistre l'occasione del governo. Ma esse ripropongono la «politica di unità nazionale». L'esigenza di nuove regole non è sentita. Il tema dell'alternanza non è posto. Anzi, dai regolamenti parlamentari alle politiche sindacali e ai governi locali, il sistema politico si caratterizza sempre più per regole e comportamenti di tipo *consociativo*.

Anche in questo ciclo le scelte istituzionali ebbero una scaturigine politica. La «crisi mondiale» degli anni Settanta venne letta in chiave prevalentemente stagazionistica. Dell'inflazione non si videro le nuove determinazioni politiche, di carattere internazionale. Il vincolo esterno fu assunto co-

Idee  
per il nuovo  
partito

me un dato più che come un terreno di lotta. La crescita straordinaria della «società civile» e i mutamenti della soggettività spiazzarono tutte le culture politiche. Il grande mutamento in atto non venne tematizzato sul piano delle regole e delle istituzioni. Gli spostamenti politici ponevano il problema di una «democrazia compiuta». Ma anche questo passaggio fu incanalato nella prospettiva dell'«unità nazionale». La «duplice vittoria» del 20 giugno '76, il precipitare della crisi finanziaria, l'insorgere del «partito armato» indussero le sinistre a leggere la congiuntura in chiave di *emergenza*. Ne nacque una collaborazione subalterna con la Dc e le altre forze centriste incapace sia di promuovere riforme efficaci e di porre a tema lo «sblocco» della democrazia, sia di stabilizzare il sistema politico. Dal fallimento della «solidarietà nazionale» emerse non una rinnovata centralità democristiana, ma il pentapartito come *nuovo centro* del sistema politico: un'alleanza concorrenziale promotrice di «governi deboli», efficacissimi nell'assorbire la *ristrutturazione senza regole e senza vincoli* promossa dalle sommità del potere economico, ma incapace di affrontare la crisi del sistema politico.

Su queste basi l'Italia affronta negli anni Ottanta la modernizzazione postindustriale, messa all'ordine del giorno dalla risposta che l'Europa viene elaborando all'unilateralismo americano. Lo Sme è l'atto di nascita della ripresa del processo europeo. Il pentapartito definisce gli indirizzi macroeconomici che caratterizzeranno il decennio.

Sconfitto il movimento operaio, l'iniziativa della modernizzazione è nelle mani del blocco dominante tradizionale, che si riorganizza e si ristruttura. La frusta del cambio spinge le imprese alle innovazioni tecnologiche che fino ad allora erano state eluse. Le nuove tecnologie sono *labour saving*. Nel neoindustrialismo microelettronico e nella nuova divisione internazionale del lavoro il circuito profitti-investimenti-occupazione s'interrompe. Politiche economiche restrittive non lasciano margini allo «scambio neocorporativo» (meno salario più occupazione). D'altro canto, esse mirano apertamente a ridurre il costo del lavoro mentre la spesa pubblica assicura alla grande impresa risorse ingenti per la ricerca e lo sviluppo. L'estensione enorme dell'erosione e dell'elusione fiscale, e la tassazione quasi soltanto del lavoro dipendente, colpiscono anche il sistema delle imprese minori, alle quali si dà come contropartita una estesa deregolazione dei rapporti di lavoro. Il deficit pubblico, sempre più incontrollato, è finanziato con la creazione di rendite diffuse che — insieme alle inefficienze e all'iniquinà del sistema fiscale — cementano le alleanze sociali del blocco dominante e incentivano il consenso ai partiti di governo. L'incremento della spesa pubblica destinata al Mezzogiorno fa da sponda alla lievitazione dell'economia illegale e dell'«economia criminale» e al loro inserimento sempre più insidioso nelle reti delle istituzioni e nei sistemi di governo.

All'appuntamento con l'unificazione economica e politica dell'Europa l'Italia giunge sotto l'ipoteca di nuove strozzature, di più gravi squilibri, di accresciute debolezze. I sistemi formativi e della ricerca e i sistemi di rete (informazione, telecomunicazioni, banche, trasporti), per la loro arre-

tratezza o inefficienza, riducono fortemente la competitività dell'apparato produttivo. Dello stato della Pubblica amministrazione non c'è bisogno di parlare. L'inefficienza dello Stato sociale è ben nota; del pari la sua debolezza e incompiutezza: nel Mezzogiorno forse non si può nemmeno dire che esso esista. Le risorse del governo nazionale sono condizionate dall'enorme debito dello Stato, dalla struttura della spesa pubblica e dalle storture del sistema fiscale. Le basi produttive sono sensibilmente più ristrette che nei paesi concorrenti. Il deficit della bilancia energetica e alimentare è strutturale. Le regioni, costrette nei limiti di «enti erogatori», moltiplicano nel Mezzogiorno le spese improduttive per finanziare il consenso al sistema di governo. Qui lo Stato di diritto è sospeso. L'incidenza dell'«economia criminale» sul Pil ha raggiunto livelli minacciosi e inquina la pubblica amministrazione, i partiti, il sistema delle imprese e il sistema bancario a scala nazionale.

In questa situazione la modernizzazione delle infrastrutture, degli apparati della riproduzione e delle reti, che l'unificazione europea imporrà, può sfuggire al controllo del sistema democratico. C'è il rischio che essa venga decisa dalle forze economiche che domineranno il mercato europeo, e che l'unità del paese venga ulteriormente colpita.

Questi processi sono stati sostenuti da una ristrutturazione del sistema politico. Dalla fine degli anni Settanta le strategie democratiche delle principali forze politiche si sono divaricate. Dc e Psi hanno perseguito una *governabilità* volta a centralizzare le decisioni e ad eliminare ogni vincolo di negoziato con l'opposizione. Assemblee elettive, rete delle autonomie e poteri della magistratura sono stati svuotati o ridimensionati. L'autonomia del sindacato è stata colpita. Si è prodotto così uno slittamento dalla «democrazia contrattata», che era stata l'orizzonte comune alle forze politiche fondamentali negli anni Sessanta e Settanta, secondo una interpretazione da esse condivisa della Costituzione, ad una «democrazia elitaria», fondata sulla riduzione della partecipazione e la neutralizzazione del movimento operaio e dei poteri dell'opposizione.

La crisi finale del «socialismo reale», a seguito della militarizzazione della politica sovietica, dopo l'Afghanistan e la vicenda polacca ha offerto l'occasione per rilanciare l'anticomunismo. Non si è trattato del vecchio anticomunismo, bilanciabile con il richiamo al fondamento antifascista della democrazia repubblicana, ma di qualcosa

È nata una «costituzione  
vivente» il cui asse  
è la delimitazione  
delle maggioranze,  
l'esclusione delle alternative

di nuovo: si è cercato di farne la *base ideologica* del regime repubblicano, si è negata la caratterizzazione programmatica e antifascista della Costituzione, si è inteso affermare una nozione puramente tecnica e procedurale della democrazia. Si è posto come unico criterio di una «democrazia matura» la capacità delle sue regole di assecondare i processi del mercato, senz'altri vincoli e valori ideali. Il sistema informativo è stato il terreno di elezione di questa strategia, volendosi mutare la rappresentazione del paese a sostegno del restringimento delle forme della rappresentanza.

È nata una nuova «costituzione vivente».

